

Indagare l'abusivismo significa affrontare una delle selve più intricate che formano lo spazio (tanto fenomenologico, quanto legislativo) italiano degli ultimi settant'anni. Si desidera iniziare questo breve testo sottolineando il fatto che quando si parla di abusivismo, ci si riferisce comunemente al fenomeno dell'abusivismo edilizio. In questa sede, l'intento non è quello di osservare nel dettaglio la realtà costruita abusivamente, poliedrica e complessa, che difficilmente si riesce a distinguere nel binomio regola-eccezione. Infatti, le sfumature tra questi due capi della questione sono numerose e le geografie dei territori sono costituite – soprattutto nel Mezzogiorno – tanto dalla regola quanto dall'eccezione ad essa, determinando assetti urbani alle volte completamente al di fuori da quelli prefigurati dagli strumenti urbanistici<sup>1</sup>. La volontà del testo è rivolta, invece, a un'analisi del termine "abusivo", caratterizzato da una natura camaleontica che ne determina significati diversi per fenomeni capaci di insinuarsi – nel bene e nel male – tra le maglie del quotidiano.

Tuttavia, è necessaria una ricognizione del fenomeno dell'abusivismo edilizio, in quanto accezione di uso molto comune. Non è infatti possibile aggirare la questione quando viviamo un territorio che ha visto tra il 1984 e il 2000 un quarto delle produzioni edilizie nazionali realizzate in maniera abusiva<sup>2</sup>. Qui di seguito si prova a ripercorrerne alcuni sentieri dei tanti già tracciati. Le ragioni dell'abusivismo edilizio sono state ricercate quando ancora il fenomeno era nel suo maggiore manifestarsi, con l'intenzione di offrire, oltre a una definizione analitica, anche una metodologia per l'analisi quantitativa<sup>3</sup>. Negli stessi anni, si approfondiva uno studio sull'"edilizia sommersa"<sup>4</sup> operando un'analisi più approfondita dei fenomeni di autocostruzione e autopromozione, spesso raggruppate indistintamente sotto il cappello più ampio dell'abusivismo edilizio. Si evidenzia così l'esistenza dell'autocostruzione abusiva<sup>5</sup> (corrispondente ad un abusivismo, cosiddetto, di necessità, che va dalle superfetazioni in facciata alla costruzione di vere e proprie prime case) e dell'abusivismo senza autocostruzione (assimilabile alla speculazione edilizia). In questo modo, all'interno della dimensione di illegalità che distingue ciò che è abusivo da ciò che si configura entro i limiti di legge, si differenzia una realtà legittimabile (come quella dell'abusivismo di necessità) da una illegittima (passando per l'abusivismo di convenienza, approdando nella vera e propria speculazione). Nonostante ciò, i confini non sono sempre netti, così come le responsabilità: il fenomeno dell'abusivismo incontrava nella seconda metà del secolo scorso non solo i desideri speculativi dei "palazzinari" ma, coerentemente con l'aumento del benessere in tutta la penisola, anche le ambizioni della classe media in

aumento che si dotava – non sempre per vie legali – della casa di villeggiatura, o seconda casa, costruendo vere e proprie città inesistenti  $\perp$ . In nome di un modello di turismo incentivato da narrazioni e politiche, non si edificavano così solamente le coste  $\star$ , le Alpi  $\parallel$  e le colline dell'entroterra siciliano  $\perp$ , ma si chiudeva un occhio (oppure anche entrambi) quando si trattava di rendita di posizione, magari in corrispondenza di un sito archeologico come la Valle dei Templi, ad Agrigento. Attorno a questo fenomeno si sono così sviluppati dibattiti culturali e mediatici, ma anche tentativi politici, come le tre sanatorie con condoni edilizi generalizzati (L. 47/1985, L. 724/1994, L. 326/2003) che, nell'utopia di una "formalizzazione dell'informale"  $\star \parallel$ , per un cortocircuito forse prevedibile, portarono a speranze di legalizzazione *ex-post*, incentivando così un'ulteriore produzione edile abusiva, anziché sanarla. In questa selva di costruzioni, si riporta la lotta dell'amministrazione di Piombino, in Provincia di Livorno, per la Sterpaia, dove 180 ettari di foresta umida maremmana sulla costa erano stati in principio rinominati dalle agenzie immobiliari (da Sterpaia a "Riva Verde"), poi lottizzati in 1800 lotti, comunicati come la possibilità di "vivere immersi nella natura" ed infine divenuti teatro di un esteso fenomeno di abusivismo edilizio  $\star \star$ . In questo caso, la netta posizione del Comune nei confronti dei proprietari ha portato al via libera per la demolizione completa e la costruzione di un parco. Nonostante il valore simbolico della demolizione come disincentivo alla produzione abusiva, non è possibile ridurre a quest'unica soluzione – economicamente smisurata – una problematica di tale estensione spaziale come quella dell'abusivismo edilizio: "Il processo di demolizione o di decostruzione, specialmente in ambienti particolarmente sensibili, dovrebbe essere forse gestito e progettato con la stessa attenzione che si pone nella nuova costruzione"  $\star \text{Q}$ . Si presentano così proposte di trasformazione delle acquisizioni abusive da parte delle amministrazioni in edilizia agevolata pubblica  $\star \downarrow$  e si invita a progettualità più dilatate nel tempo e partecipative che comprendano riusi temporanei, rievocando un *Chantier permanent*  $\star \perp$ , e rioccupazioni da parte della vegetazione selvatica  $\star \perp$ .

Questo attraversamento sin troppo celere del fenomeno dell'abusivismo edilizio diviene un quadro utile in questa seconda fase della riflessione, in cui si cerca un distacco dal significato di esclusiva produzione di costruzioni fuori dalla regolamentazione legislativa e urbanistica, per ritornare al termine e alla sua etimologia. Si ritiene che ciò sia necessario per comprendere, alla luce delle sfumature e complessità sopra evidenziate, cosa si può intendere per fenomeni abusivi nella contemporaneità. Nonostante un obiettivo molto più umile, si ricorda la pro-

fonda indagine etimologica e filosofica su cui si basa il testo *Das Unheimliche* di Sigmund Freud  $\star \perp$ , in cui si osserva ed esplicita come un termine possa contenere una cosa e il suo contrario. La possibilità di scavare dentro l'etimologia di un lemma offre possibili nuove strade per una complessificazione della questione non tanto volta alla cancellazione dei significati correnti, quanto più intenta a definirne nuove geografie e rinnovate interazioni. In questa direzione si osserva la parola "abuso", da cui l'aggettivo "abusivo". Nella sua origine latina la parola è composta da *usus*, participio passato di *utor* "usare" e dal prefisso *ab-*, con significato di allontanamento da qualcosa: etimologicamente, allontanarsi dall'uso (comune) di qualcosa. Così, secondo le definizioni riportate nel Tlio  $\star \star$ , questa parola presenta storicamente un primo significato di "uso cattivo", "eccessivo", "illecito" e un secondo senso di "abbandono dall'uso", "disuso". Per questa seconda accezione, meno convenzionale nel linguaggio odierno, si riporta un passaggio tratto da *Il Filoloco* del Boccaccio: "fatte levare l'erbe e le fronde e' pruni, cresciute per lungo abuso sopra il vecchio altare, e similmente le figure degl'iddii con pietosa mano ripulire e adornare di nuovi ornamenti, domandò che un toro gli fosse menato"  $\star \parallel$ . L'immagine di incuria che caratterizza l'uso della parola in questo passaggio mette in luce come una situazione di abbandono possa caratterizzarsi da una dimensione di occupazione da inselvatichimento ("l'erbe e le fronde e' pruni"). Così, in una sorta di occupazione indebita da parte della vegetazione in luoghi o in modalità in cui questa non è prevista, l'ab-uso, nonché il sottoutilizzo di un luogo, coincide qui con l'ab-uso, ovvero l'uso eccessivo da parte della vegetazione. Seguendo questa traccia, si suggeriscono due esempi utili per figurarsi la rilettura del termine proposto. Da un lato, a Roma si propone l'osservazione dal punto di vista privilegiato del lago Bullicante, nella ex-area industriale SNIA-Viscosa, dove nel sedime di un parcheggio interrato – scavato abusivamente – durante la costruzione di un centro commerciale, si è formato negli ultimi trent'anni un lago naturalizzato. Gli scavi fatti senza i debiti controlli hanno intercettato la falda acquifera: l'acqua ha iniziato così ad occupare il sedime senza sosta, richiamando su di sé l'attenzione del quartiere e impedendo il proseguo dei lavori di costruzione. I cancelli dell'area sono rimasti chiusi e lo spazio è stato abbandonato per due decenni. In questo lasso di tempo la flora e la fauna selvatica si sono appropriati dello spazio  $\star \perp$ , mettendo in crisi la definizione urbanistica dell'area, manifestandosi come lago nonostante la campitura del piano vigente, e richiamando attorno a sé gruppi di abitanti pronti a difenderlo da tentativi di sgombero della vegetazione stessa tramite tagli e sradicamenti di alberi  $\text{Q} \perp$ .

Dall'altro lato, a Bologna, in prossimità di Porta San Felice, si osserva l'area est di una delle diciannove ex aree militari della città di circa 27 ettari, nominata Prati di Caprara Est, caratterizzata da una vegetazione spontanea boschiva, con alberi maturi, cresciuta a partire dall'abbandono dell'area negli anni Settanta. Dopo varie vicissitudini urbanistiche, nel 2015, l'area è stata inserita nel Piano Operativo Comunale (Poc) di Bologna con l'intento di riqualificarla attraverso nuove costruzioni residenziali e commerciali. In seguito all'approvazione del Poc si è formato nel 2017 un comitato – “Rigenerazione No Speculazione” – che attraverso una lotta fatta di disobbedienza civile (invitando i residenti ad attraversamenti dell'area recintata), il richiamo dell'attenzione collettiva con manifestazioni, produzioni scientifiche e il dialogo, anche conflittuale, con l'amministrazione è riuscito a far sì che l'occupazione boschiva, vista inizialmente come degradata e non meritevole di esistenza nel luogo e nelle modalità in cui si manifestava, venisse accettata e inserita all'interno degli interessi del Comune della città. In questi due esempi, soggetti che non vengono solitamente associati all'azione abusiva, come la flora e la fauna selvatica, operano un'occupazione indebita di un'area urbana e generano situazioni e reazioni di abitanti capaci di modificare lo sviluppo degli spazi della città.

Senza voler legittimare l'enorme danno ambientale determinato dall'abusivismo edilizio, i casi del lago Bullicante e del bosco dei Prati di Caprara mostrano come sia strettamente relazionata la dimensione di “uso eccessivo” con quella di “lontano dall'uso”, dando origine a una riconsiderazione non solo degli esiti spaziali, ma anche delle cause generatrici. Si invita così ad aggiungere alle favorite distinzioni in cui il fenomeno abusivo viene letto, ovvero legale/illegale e legittimo/illegittimo, quella ulteriore di usato/abbandonato.

Per approfondire questo argomento si suggerisce il magistrale lavoro di F. Curci, E. Formato, F. Zanfi (a cura di), *Territori dell'abusivismo. Un progetto per uscire dall'Italia dei condoni*, Donzelli, Roma 2017. Il lavoro è uno degli esiti della ricerca autopromossa TAMC.lab (Laboratorio di ricerca sui territori dell'abusivismo nel Mezzogiorno contemporaneo), consultabile al sito: <https://tamclab.wordpress.com>, consultato il 04/05/2022.

Cfr. E. Zanchini, P. Benesperi (a cura di), *Dall'abusivismo al parco. Storia del bosco della Sterpaia a Piombino*, FrancoAngeli, Milano 2001.

Cfr. G. Trombino, *Le ragioni dell'abusivismo. Un'analisi interpretativa dell'abusivismo edilizio nel territorio siciliano*, Libreria Dante, Palermo 1984.

Cfr. G. Fera, N. Ginatempo, *Autocostruzione. Marginalità o proposta*, Gangemi, Roma 1982.

Si suggerisce un approfondimento attraverso il sito <http://www.smur.eu/>, consultato il 12/05/2022, che indaga con un progetto scientifico e artistico il fenomeno della “città autoprodotta”.

Cfr. E. Nocifora, *La città inesistente. Seconda abitazione e abusivismo edilizio in Sicilia*, FrancoAngeli, Milano 1994.

Cfr. E. Zanchini, P. Benesperi (a cura di), *op. cit.*

Cfr. M. Cremaschi, *L'abusivismo meridionale: realtà e rappresentazione*, in “Meridiana”, 9, 1990, pp. 127-153.

Cfr. G. Trombino, *La casa in Sicilia tra abusivismo e rigenerazione urbana*, in G. Gangemi (a cura di), *Housing Sociale in Sicilia. Riqualificazione nei contesti deboli*, Aracne Editrice, Roma 2016, pp. 83-94.

Cfr. A. Coppola, *Inganni e fallimenti della retorica del recupero. Interpretazioni critiche delle politiche dell'abusivismo a Roma*, in M. Carta, P. La Greca (a cura di), *Cambiamenti dell'urbanistica. Responsabilità e strumenti al servizio del paese*, Donzelli, Roma 2017, pp. 291-299.

Cfr. E. Zanchini, P. Benesperi, *op. cit.*

I. Fera, *Complessità e contraddizioni nella demolizione*, *op. cit.*, pp. 97-111.

Cfr. G. Trombino, *La casa in Sicilia tra abusivismo e rigenerazione urbana*, *cit.*

TITOLO di una delle prime opere dell'artista Pierre Huyghe che lavora sulla fragilità del lavoro umano considerando le forme come un prodotto mai finito e come frutto di una lenta elaborazione.

Cfr. V. Giuffrè, *Surplus edilizio e paesaggi dell'abbandono. Reggio Calabria, strada statale 106 Jonica*, in F. Curci, E. Formato, F. Zanfi, *op. cit.*, pp. 237-247.

S. Freud, *Il perturbante*, in “Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio”, Bollati Boringhieri, Torino 1991, ed. or. *Das Unheimliche*, in “Imago”, 5-6, 1919, pp. 297-324.

Il Tesoro della Lingua Italiana delle Origini (TLIO) è il primo vocabolario storico dell'italiano antico. Fa parte del Vocabolario Storico Italiano ed è curato dall'Opera del Vocabolario Italiano (OVI), dal 1985 operato dal CNR, disponibile all'indirizzo <http://tlio.ovl.cnr.it/TLIO/>, consultato il 12/05/2022.

G. Boccaccio, *Il filologo* (1336), in Id., *Opere volgari*, 7, 1, Ignazio Moutier, Firenze 1829, p. 6.

Cfr. C. Battisti, G. Dodaro, G. Fanelli, *Paradoxical environmental conservation: Failure of an unplanned urban development as a driver of passive ecological restoration*, in “Environmental Development”, 24, 2017, pp. 179-186.

Cfr. M. Maggioli, M. Tabusi, *Energie sociali e lotta per i luoghi. Il “lago naturale” nella zona dell'ex Cisa/Smia viscosa a Roma*, in “Rivista geografica italiana”, 124, 2016, pp. 365-382. Si suggerisce, inoltre, di approfondire le vicende attraverso il lavoro artistico del collettivo Stalker.

Comitato attivo dal 2017, le cui attività sono disponibili al sito <https://rigenerazionenospeculazione.wordpress.com>, consultato il 16/05/2022.

Cfr. A. Zinzani, E. Curzi, *Urban Regeneration, Forests and Socio-Environmental Conflicts. The Case of Prati di Caprara in Bologna, Italy*, in “ACME: An International Journal for Critical Geographies”, XIX, 1, 2020, pp. 163-186.

Cfr. G. Trentanovi, A. Alessandrini, B. Roatti, *Il bosco urbano dei Prati di Caprara. Servizi ecosistemici e conflitto socio-ambientale*, Patron Editore, Bologna 2021.